

## Genova anni'70 - Incontro con Mario Lippolis del 14/6/2003 - IV° parte

(...continua...)

L'inizio di una iper-valutazione, o anzi di una valutazione secondo me completamente incongrua della violenza, cosa che tra l'altro coinvolge anche l'I.S. – quello che sto dicendo vale anche per l'I.S.

Secondo me ciò è dovuto al periodo da cui si usciva, era il periodo che aveva caratterizzato anche un po' le nostre generazioni, nel senso che non c'era nessuno, nel nostro gruppo, che aveva fatto la Resistenza, perché Manstretta non faceva parte del nostro gruppo... E non c'era nessuno quindi che aveva vissuto davvero il periodo della seconda guerra mondiale, del totalitarismo, ecc. Erano tutte persone cresciute in un periodo, nei nostri paesi, non solo di pace nel senso di non belligeranza, ma anche nel senso di oppressiva cappa di conformismo totale: gli anni Cinquanta, che adesso stanno risorgendo in pieno, con Berlusconi che è un tipico uomo degli anni Cinquanta e con tutta la sua ghenga e i mass media ecc....

Gli anni cinquanta e sessanta erano anni in cui tutto lo spettacolo sociale presentava un'immagine di totale compattezza e pianificazione, anche se c'era ancora il mito del comunismo sovietico ma era una cosa così, del tipo "Don Camillo e Peppone", cose da osteria... poi del resto il PCI non aveva nessuna intenzione di provocare delle vere lotte, per non parlare di vere violenze e veri scontri. Quindi era un periodo di totale malafede, come dice Chiaromonte ideologia intesa come malafede anche in quelli che si presentano come rivoluzionari e quindi come potenzialmente violenti, e totale conformismo e totale pace e immagine di compattezza e di monoliticità della società, della cultura, ecc...

Quindi l'appello alla violenza, lo si vede bene nell'I.S., è... anzi, c'è proprio una frase, a un certo punto, non ricordo dove, nell'I.S., che dice: "Dove comincia la violenza lì comincia a finire il riformismo", idea del tutto balzana perché si può benissimo essere riformisti e violenti. anzi, si può dire che il più dei violenti sono dei riformisti. Però era probabilmente una cosa generazionale, legata a quest'idea che la violenza era quantomeno un segno che si stava rompendo la pace, o la finta pace sociale, che si stava rompendo il monolite, il consenso. E che la violenza contenesse in sé la risoluzione del minimo problema del cambiamento radicale, del cambiamento centrale desiderabile – come lo chiamerebbe l'I.S.

E già in questa cosa di Battipaglia, quel manifesto che ho accennato la volta scorsa intitolato "Sub lege libertas", e in altri accenni, si cominciano a sentire degli accenti di questo genere, anche da parte nostra. Quindi una sopravvalutazione completa, una attribuzione alla violenza di un contenuto in sé qualitativo – rivoluzionario, come se ci fosse un'equazione violenza = rivoluzione, non violenza = riformismo, e cose del genere. Cosa che, naturalmente, da un punto di vista teorico oggi a me sembra completamente folle, perché ci sono mille motivi per spiegare che non è... Cosa d'altra parte che invece è basilare nel marxismo, perché il marxismo, pur avendo tutto il suo lato economicistico, si basa sulla convinzione che in realtà quella che cambia la storia è la violenza... E' vero che fa intervenire la violenza soltanto come coadiuvante nel passaggio tra una fase e l'altra dello sviluppo storico, che sarebbe determinato dallo sviluppo e dalla maturazione delle forze produttive, del bla bla... Però rimane il fatto che, come dire, questa levatrice della storia per passare da una fase di sviluppo delle

forze produttive a un'altra... E la cosa più grave è che per il marxismo la politica, cioè l'agire, il parlare di concerto con gli altri, è un semplice mascheramento della violenza. Cioè, in fondo lo schema di base del marxismo è molto semplice, ci sono gli interessi, quello che muove la storia sono gli interessi economici delle classi, e questi interessi in certi momenti si manifestano senza violenza ma quando poi si manifestano davvero si manifestano con la violenza e quindi tutto il resto, i discorsi, le azioni, quello che uno vuole, quello che uno non vuole ecc... sono tutte balle perché quello che conta, poi... sono tutte sovrastrutture. Secondo me Marx non ha capito assolutamente nulla, né della politica né della violenza né dell'economia... Cioè, ha capito moltissime cose ma su questo punto non ha capito assolutamente niente; e come ha ridotto la religione a una baggianata, così, che non si capisce in realtà come duri da migliaia di anni, così ha ridotto la politica a un mascheramento della violenza... come se la politica fosse la violenza fatta con altri mezzi.

E anche questo, secondo me, si spiega con questa sindrome da accerchiamento che noi cominciamo ad avvertire. E si è manifestato anche teoricamente, purtroppo, cioè con una razionalizzazione teorica decisiva, e cioè si è incominciato a travestire la nostra situazione in un'analisi storica generale, in un discorso sempre di impianto marxista generale, cioè che di fatto il discorso era questo: basta parlare di classe operaia, di proletariato, in realtà anche nella classe operaia, o meglio nel proletariato, nella società attuale, si tende a creare un proletariato assoluto... e cos'è questo proletariato assoluto? Il proletariato assoluto è una parte del proletariato, cioè i settori più marginali, o giovanili, o non garantiti, o emarginati, dai carcerati ai delinquenti ai teppisti... e che anche questi non bisogna vederli però troppo sociologicamente. Quindi si incomincia a speculare sulle rivolte e sui saccheggi, sulle violenze, sulle ribellioni di piazza, di certi posti generalmente lontani... Si farà poi molta immaginazione, per esempio, sulla rivolta di Reggio Calabria, su cui l'I.S. italiana pubblicherà un opuscolo (...)<sup>1</sup>.

Insomma, si comincia a teorizzare che anche se il proletariato non fa proprio quello che noi avevamo scommesso che stesse facendo, una parte del proletariato sì... Come dire quindi che non bisogna più pensare nei termini, come diceva Rosa Luxemburg, che la rivoluzione è la maggioranza che si muove nell'interesse della grande maggioranza, ma invece bisogna cominciare a pensare nei termini che c'è una minoranza radicale nel mondo, anzi... che non si sa bene perché e come, ma è già cominciata, e le cui azioni, anche se non scrivono e non dicono una parola, e non si vedono rappresentate di preciso in nessun modo, ma le cui azioni si possono già leggere come delle affermazioni del comunismo.

E da qui comincia tutta una lettura... praticamente noi ci si identifica non più con i proletari in generale, ma con questo proletariato assoluto, cioè con questa frazione minoritaria che si scontrerà...

La cosa più grave è che a un certo punto si teorizzerà addirittura, anche se questo non lo farà Ludd ma altri dopo negli anni Settanta, per esempio la rivista "Insurrezione" fatta peraltro da miei attuali amici, come Claudio Albertani e Francesco Santino che adesso è morto e altri... Cioè si teorizza che nel breve termine, probabilmente, la parte assoluta del proletariato, la parte radicale, la parte già sovversiva, comunista, rivoluzionaria, si

---

<sup>1</sup> "...che non ho, chissà dov'è, dovrei averlo da qualche parte". Vedere.

scontrerà con l'altra parte del proletariato, con gli altri... i quali, come dire, sono rincoglioniti, sono vecchi, non hanno voglia di muoversi, sono sorpassati, legati. Chiaramente in tutti questi discorsi c'era anche il peso della situazione genovese, del PCI genovese, delle fabbriche genovesi, che in effetti potevano, in qualche modo, prestarsi a questa analisi di rincoglionimento o di compromissione.

Si arriverà, più tardi di Ludd però già sulla scia di Ludd, a teorizzare il fatto che i proletari, spontaneamente, direttamente, immediatamente, comunisti e rivoluzionari, si devono scontrare con i proletari garantisti, vecchi rincoglioniti, ecc... E solo sconfiggendoli potranno poi... Cosa che, pari pari, è stata ripresa da Toni Negri negli anni Settanta con la sua teoria, in realtà secondo me ripresa direttamente da queste fonti, teoria appunto dell'operaio sociale contro l'operaio garantista ecc., ...salario nella grande fabbrica visto come una forma di rendita... e quindi la teorizzazione del fatto che l'operaio sociale doveva scontrarsi con l'operaio garantito...

Secondo me, questo è un delirio totale, almeno attualmente, io penso da molto tempo che fosse un delirio totale, una razionalizzazione del fatto che noi in realtà volevamo continuare a considerarci a tutti i costi la punta di lancia, non potevamo sopportare l'idea di non considerarci la parte dell'avanguardia, parte del movimento più radicale. Se il movimento più radicale non c'era, ce lo costruivamo noi, mentalmente, e costruivamo un'intera interpretazione sociale utilizzando vecchi arnesi del marxismo portati appunto da Camatte, dal bordighismo, ecc... Per giustificare il fatto che quello che facevamo noi, non eravamo noi... e secondo me questo è il punto peggiore: che nel '68, quello che facevamo lo facevamo noi, cioè io mi alzavo con la mia faccia e con la mia persona e interrompevo la lezione, e non è che dicessi: "io sono il proletario assoluto e con questo affermo il comunismo", no, io ero Mario Lippolis che rompeva il cazzo al professore, si metteva una maschera da maiale e interrompeva la lezione di latino, poi se la toglieva e si vedeva che sotto c'era... Invece, a questo punto tutto si confonde, le responsabilità vere e l'esporsi davvero si confondono in questa mistica dell'azione di strada, del saccheggio, convulsiva, immediata, che poi dopo finisce regolarmente nel nulla. Ecco, si usa questa mitologia, secondo me c'è stata anche una lettura da parte nostra molto frettolosa...

Ho accennato prima che anche nell'I.S. c'era un accenno di questa valutazione fantomatica della violenza, ma nell'I.S. era molto sfumata e soprattutto non era teorizzata con pretese analisi sociologiche ecc... C'era stata una lettura frettolosa nostra di un testo fondamentale, forse il più importante, quello che ha avuto più importanza insieme a "De la miseria dell'ambiente studentesco", dell'I.S., e cioè "Declino e caduta dell'economia spettacolare mercantile", testo scritto da Debord e pubblicato anche a suo nome sotto forma di opuscolo in altri paesi che non in Italia, dove si analizzava l'insurrezione dei neri di Wax a Los Angeles, nel quartiere di Watts, e si analizzava quello che loro avevano fatto e si avanzava un'ipotesi di possibile sviluppo del movimento in America e nel mondo... E noi lo abbiamo letto, diciamo, molto sbrigativamente, secondo me non abbiamo letto bene tra le righe, lo abbiamo letto piuttosto semplicisticamente e poi ne abbiamo addirittura fatto una caricatura con le successive analisi e pseudo analisi di altre rivolte, come quella di Danzica e Stettino in Polonia, e l'I.S. italiana ha fatto la stessa cosa per Reggio Calabria.

Secondo me anche l'I.S. italiana era fatta da persone che erano lettori superficiali di Debord, e anche loro in realtà erano preda di questa...

“Declino e caduta...” l’abbiamo letto in quegli anni lì, girava qualche fotocopia dell’I.S., è stata pubblicata, prima ancora che dall’I.S. italiana, è uscito quel libretto: “L’estremismo coerente dei situazionisti”.. Noi eravamo in contatto con questo gruppo milanese, che prima era A.S. (?) cioè era un gruppo dell’area hippy, un gruppo di giovani dell’ambiente, come dire, “alternativo”, di cultura giovanile alternativa, poi era diventato il gruppo che tendeva a importare l’I.S. in Italia. Ma tra di loro c’erano molti veri importatori di mode, che poi i tre personaggi più coerenti e più seri hanno cacciato. Però, per un certo periodo, noi abbiamo avuto a che fare con questi personaggi; c’era un certo Siggiani, era il più importante, una specie di indossatore, non solo di abiti ma anche di idee, che pensava di riuscire ad avere il franchising per l’importazione della più moderna e “trandy” novità straniera... C’era Gianni Sassi, che poi è diventato uno dei più grandi organizzatori di feste e di concerti rock, del gruppo Area ecc., poi addirittura organizzatore di festival di poesia, uno squallido figura... C’era tutta un’area di stronzi della “Milano da bere” ante litteram, che avevano subodorato l’affare e che volevano importare... E chiaramente, i tre diventati nostri amici, che sono diventati poi l’I.S. italiana, non erano così. Però anche loro erano lettori abbastanza superficiali. Loro hanno pubblicato questo volumetto, della ED912 (non mi ricordo come si chiama), intitolato “L’estremismo coerente dei situazionisti”, che era la prima antologia uscita in Italia dell’I.S., che conteneva quest’articolo fondamentale di Debord: “Declino e caduta...”... è da lì che ha preso poi piede l’espressione “spettacolare mercantile”.

**Leonardo:** Mi sembra interessante questo spostamento, che tu dici che avete vissuto tutta l’estetica del saccheggio male interpretata... Sembra che l’attribuisca particolarmente al ’69 – ’70. Quindi una lettura, anche se magari sul momento lo avete letto... Cioè, quel testo lì è del ’65, quindi in realtà... **Mario:** ... Noi... Cioè, io, ricordo che ero lì fisicamente, in un’aula di Balbi, dove ti sei laureato tu... che sono arrivate, portate da Parigi, le prime fotocopie di interi articoli dell’I.S. in francese, quindi solo quelli che già leggevano il francese li hanno letti. Circolavano delle fotocopie, già nel ’68 e non prima... **Leonardo:** Beh, però in quegli anni quattro anni di differenza fanno una bella differenza, perché è un contesto diverso... **Mario:** Certo, infatti il testo di Debord è del ’65. Nei situazionisti c’era una possibilità e una speranza, trattata come una certezza, nel ’65, come del resto questo testo, che ho letto prima, di Vaneigem, finito di scrivere nel ’65 e pensato tra ’63 e ’65. Quindi c’è una speranza - viene presentata come una possibilità, un’ipotesi, e poi trattata nella loro pratica come una certezza - che il movimento si sarebbe sviluppato in un certo senso, per esempio quello dei neri americani avrebbe smesso di essere un movimento dei neri, sarebbe diventato una contestazione generale della merce ecc. Fra l’altro, io mi sono accorto dopo che il pezzo forte, che ha fatto più impressione, di Camatte in Italia, che era una citazione di un articolo di Marx del ’44 sulla censura prussiana ecc... Citato letteralmente - secondo me, pensato oggi - portava letteralmente fuori strada, ed era citato letteralmente!

Mi sono accorto che l’articolo di Debord si concludeva con un detournement di questo passo di Marx del ’44, senza virgolette, come faceva sempre lui... Dove la cosa è rappresentata in termini molto più dialettici, molto più... invece per noi è diventata una banalità, piatta, completamente... ed è questa qua.

**Giancarlo:** La rivolta di Watts di quand’è? **Mario:** Del ’65. Lì loro avevano visto la dimostrazione della grande probabilità della loro analisi della possibile caduta della

società spettacolare – mercantile, che sarebbe nato un movimento nel mondo che avrebbe messo in causa la società - spettacolo... Cosa che avvenne, però nel '69 – '70 si sarebbe già dovuto cambiare qualche cosa, perché tra l'altro negli Stati Uniti era già chiaro che la situazione dei neri si stava mettendo male, cioè si stava mettendo sulla pista del razzismo alla rovescia, del movimento terzomondista armato, dello scontro con l'F.B.I. e basta... e poi di tutte le possibili lotte, all'interno del Black Power stesso, l'Africa, la droga... era già tutto un disfaccimento.

Riprendiamo la lettura dello scritto di Poggio su Gianfranco Faina<sup>2</sup>, che nel capitolo intitolato “Ludd e la crisi dell'operaismo, 1969 – 1970” salta completamente questa fase intermedia, che ho detto, del Comitato d'azione di lettere e del progetto di casa editrice, di quel faraonico progetto di pubblicazioni ecc... E, innanzi tutto, fa riferimento a un documento intitolato “La moderna gioventù della rivolta”, che io non ho e mi giunge completamente nuovo, ma dubito perfino che esista, chiederò lumi incontrando qualcuno. “La moderna gioventù della rivolta è una frase dell'I.S., il cui significato è esattamente il contrario di quello che potrebbe sembrare, nel senso che non indica i giovani come nuovo soggetto rivoluzionario ma indica invece i movimenti, semmai... tra l'altro è una frase di molto precedente. Indica i movimenti che cominciavano a manifestarsi, soprattutto in ambito giovanile, come la gioventù di una rivolta che poi invece avrebbe coinvolto tutti, tutti quelli che potevano essere coinvolti. E quindi escludeva qualsiasi idea, come dire, giovanilistica, anzi, l'I.S. è nata proprio da una scissione dell'Internazionale Lettrista, e il principale teorico dell'Internazionale Lettrista era proprio uno che teorizzava, forse primo dopo la guerra e con una certa ottica, il fatto che i giovani fossero un settore a parte della società, che aveva interessi suoi e sostanzialmente sovversivi o rivoluzionari. Questa idea tra di noi non ha mai girato, anzi è sempre stata derisa e tra l'altro chi ci pensa un attimo si rende conto che questa è un'idea propria, tipica del capitalismo e del totalitarismo peggiore del Novecento... del resto, l'inno del fascismo è “Giovinezza”, l'idea che la giovinezza sia il vero valore della vita, oltre ad essere la struttura portante di tutta la pubblicità, il monologo della merce attuale, è l'essenza dei totalitarismi novecenteschi e quindi è esattamente l'idea più controrivoluzionaria che ci possa essere.

Qui la riassume così: (...) <sup>3</sup>, e questa frase è vera e falsa nello stesso tempo, nel senso che dà l'impressione... Beh, “recente esperienza” e “scelte di fondo” senz'altro, però siccome questa frase viene dopo la fine del capitolo precedente, che parla della delusione particolare di Faina dopo la fine del maggio francese, dà l'impressione che questo rinnovato nucleo intorno a Faina sarebbe nato intorno alle nuove idee di Faina sugli operai, maturate dopo la fine del maggio. Cosa che non è affatto vera, come mi sembra di avere già accennato la volta scorsa.

Riprendo un attimo le righe, del capitolo precedente, dove dice: “se nella Lega la componente operaia riproponeva il discorso interrotto dal maggio francese”<sup>4</sup> come se il maggio francese fosse stato così, un temporale estivo che era venuto a rompere le uova

---

<sup>2</sup> ved. “Primo maggio”...

<sup>3</sup> ved. “Primo Maggio”, pag. 69 (in fondo), da “Attorno al nucleo sampierdarenese” fino a “e ne approvavano le scelte di fondo”.

<sup>4</sup> ved. sempre “Primo Maggio”, pag.69.

nel paniere, e si trattasse di riprendere esattamente dal punto di prima come se niente fosse. Quindi, il maggio come un importuno che aveva turbato le sapienti strategie di intervento interno alle fabbriche ... questo, per la componente operaia, che tra l'altro poi a un certo punto se ne è andata dalla Lega, come mi ricordava l'altro giorno Guido, tra cui lui stesso. La Lega poi è finita anche per questo.

Faina obiettava a questa componente che se la classe operaia non era riuscita ad agire come soggetto autonomo nella rivolta francese tantomeno, giustamente, poteva farlo nei limiti di un movimento rivendicativo. Perché loro proponevano sempre di inserirsi nelle rivendicazioni, ecc.

Qui arriviamo però al punto nodale critico: (...) <sup>5</sup> perché, venendo dopo questa frase, sembra che il gruppo di giovani intellettuali, studenti, condividesse con faina queste conclusioni, che lui traeva dopo la fine del maggio... e invece questo probabilmente fu un equivoco.

Anche Luigi Grasso nella sua descrizione dice qualcosa del genere, sembra dare per scontato che tutti condividesse questa... E invece io leggendo queste cose, questo nell'83 – '84 e quello di Luigi Grasso dopo il '90, sono proprio "caduto dal pero", nel senso che io subito non me ne ero accorto, sul momento, che ci fosse... Poi chiaramente ci ho pensato e ci ho riflettuto, ma la cosa non era affatto così scontata. Probabilmente intendevamo due cose molto diverse, nel senso che il maggio sicuramente aveva dimostrato che la vecchia prospettiva, la vecchia idea, la vecchia rappresentazione mentale della vittoria della classe operaia e della rivoluzione, legata sostanzialmente al PCI, da cui sia G.Faina che G.Della Casa provenivano... Il maggio aveva dimostrato che quella non era certamente una prospettiva per il futuro, e che se uno non voleva avere in mente nient'altro che quella, sicuramente doveva concludere col maggio, in cui forse c'era stata una possibilità di realizzare quella prospettiva, non ci si era riusciti, e quindi bisognava passare ad altro. Perché se nemmeno in una situazione come quella del maggio gli operai facevano quello che ci si attendeva da loro, voleva dire che ci si era rivolti dalla parte sbagliata... ma questo, soltanto se uno rimaneva nella prospettiva tradizionale, della conquista del potere operaio, ecc.

Per noi più giovani, per me di sicuro, forse ho usato un "noi" troppo esteso, diciamo per me e per altri che magari non erano a Genova, il maggio non aveva dimostrato affatto che siccome la classe operaia non faceva quello che la prospettiva tradizionale del PCI o del PSI, sia pure intesa in senso lontanamente rivoluzionario, si attendevano, non ci fosse più niente da fare con gli operai, e bisognasse rivolgersi ad altri... io pensavo invece che il maggio fosse l'inizio di una nuova prospettiva, in cui sicuramente non si poteva parlare – e io non parlavo più – in termini di "operai", tanto è vero che i bollettini di Ludd non si sarebbero poi chiamati "Ludd consigli operai" ma "Ludd consigli proletari", e questo già voleva dire qualcosa... Però, nella prospettiva che secondo me e altri il maggio aveva aperto, e aveva appena aperto... Non era quindi visto come un movimento finale che segnava il definitivo fallimento di un vecchio ciclo di lotte e di una vecchia prospettiva, ma era visto come un movimento inaugurale che segnava la rinascita di un possibile nuovo movimento proletario, in cui gli operai

---

<sup>5</sup> ved. sempre "Primo Maggio", pag.69, da "dall'esperienza appena conclusa" fino a "nuovi soggetti rivoluzionari".

sarebbero stati sicuramente una componente, ma non sarebbero stati la componente unica e forse neanche quella egemone... però per il momento, anche durante il maggio, erano sicuramente una componente decisiva. E se è vero che durante il maggio la maggioranza degli operai, dopo avere preso l'iniziativa e avere occupato le fabbriche, era rimasta praticamente paralizzata e si era lasciata paralizzare, dai sindacati e anche dalla propria inerzia e dalla propria incapacità di porre il problema di un cambiamento generale, è anche vero che si era manifestata una consistente minoranza attiva che aveva lanciato tutto, aveva fatto tutto, era uscita dalle fabbriche, aveva creato i Comitati d'azione, era andata in tutti i posti occupati, nei posti più strani, facoltà, teatri, scuole di belle arti, di ogni genere, e aveva cercato di costruire una forte minoranza attiva e rivoluzionaria.

Quindi, forse in questo termine, "Ludd Consigli proletari", c'era un'ambiguità, forse si intendevano cose diverse. Ci ho pensato dopo, quando sono arrivato anche io a una certa età, e ho pensato che per uno che si avvia ai 40 anni, rispetto a uno che è nei 20 anni, le prospettive sono molto diverse e quindi possono anche essere considerati diversi i termini dati alla possibile realizzazione delle proprie speranze e delle proprie rappresentazioni. Fatto sta, appunto, che probabilmente c'era una specie di sovrapposizione, in parte forse anche di dialogo fasullo tra persone che in realtà intendevano cose diverse. Non penso che sia così netta come la dice Poggio neanche per Faina, perché altrimenti tutto questo programma di pubblicazioni dei comunisti dei consigli non avrebbe senso...

Perché si fonda Ludd e all'inizio si pensa soprattutto a un Centro di documentazione, a una casa editrice, e si fa un programma con decine, dozzine di testi, tutti dei Comunisti dei consigli, tutti per lo più marxisti... Se c'era qualcuno addirittura ideologicamente e in maniera anche fantasiosa convinto dell'assoluta missione storica degli operai, erano proprio i Comunisti dei consigli! Se questo cambiamento di rotta di G.Faina sugli operai fosse stato già così netto... a me sembra che Poggio qui la faccia un po' troppo semplice e un po' troppo veloce.

Lui dice anche – altra cosa che mi convince poco – quando ricorda un importante Convegno internazionale dei Consiglieri, svoltosi a Bruxelles nell'estate del '69, a cui andammo io, lui, Calamari, non ricordo chi altro di Genova e poi c'erano i romani, Ludd romano, cioè il gruppo dei cinematografari romani di Ludd... e non c'era Perniola, che era l'altro del gruppo romano di Ludd. Questo convegno è stato molto significativo, in realtà non decise niente, come del resto la maggior parte dei convegni, ma fu un'esperienza significativa perché era l'estate del '69, cioè la prima estate dopo quella del '68.

L'estate del '68 in un certo senso si può dire che non esiste, nel senso che durante l'estate del '68 la gente pensava di essere ancora nel maggio, di fatto, sia pure con la sconfitta, che però si poteva pensare momentanea, e con le caratteristiche tipiche dell'estate, il caldo... però l'estate del '68 si può considerare una semplice parentesi.

Invece qui era un anno dopo, quindi era successo il resto, e a questa riunione a Bruxelles ci fu una partecipazione interessante, tutto uno spettro di gruppi che va da Cohn - Bendit, quindi dal 22 marzo, protagonisti del maggio francese che però arrivarono verso la fine e piuttosto con aria da spettatori, e altri meno famosi che avevano partecipato al

maggio , ma importanti come quelli della libreria Veille Taupe che aveva occupato la facoltà di Saint S..., a Parigi, poi c'era Paul Mattick, cioè l'ultimo vivo...

Paul Mattick era un personaggio storico, nel senso che era l'ultimo Comunista dei consigli, operaio all'origine poi diventato un teorico, uno scrittore. Tedesco, operaio comunista consigliere andato a vivere negli Stati Uniti, autore, amico di Korsch e di quant'altri... un signore anziano molto gentile e simpatico, espose con la massima imperturbabilità, propria di un anziano sicuro dei secoli, la pura teoria marxista in sé e per sé, depurata ovviamente di ogni leninismo, di ogni stalinismo, di tutto il possibile e immaginabile, però espose la teoria secondo la quale col tempo, a furia di scioperi selvaggi... Un po' anche l'idea degli olandesi, cioè che dopo non si sa quanti secoli di autoeducazione e di testate contro il muro, di scioperi selvaggi ecc., alla fine per forza gli operai sarebbero arrivati a capire che dovevano fare tutto da soli e non fidarsi di nessuno, organizzarsi nei Consigli e amen. Quindi per lui tutto il resto, i neri americani, il movimento degli studenti, anche il maggio francese, di fronte a questa imperturbabile e marmorea certezza delle grandi epoche e fasi della storia... si vedeva che erano cose che non lo toccavano.

Poi c'eravamo noi, che forse siamo stati il gruppo che ha detto le cose più interessanti parlando dell'Italia e in generale, e poi c'erano già dei curiosi gruppi di provocatori, scherzosi, che si presentavano come gli enragés di Bruxelles, gli enragés belgi, che già erano quelli che devono superare tutti gli altri, che esistono per dimostrare che gli altri sono già superati da lungo tempo. E quindi con i loro interventi scherzosi prendevano per il culo il Consigliarismo come una cosa del passato, e la stessa I.S. che aveva fatto appello ai Consigli operai come una cosa che era rimasta vittima delle vecchie ideologie. Un'idea che poi si è fatta strada in certi ambienti anche anarchici, penso a Marelli nei tempi successivi, che allora era presente con queste iniziative estemporanee e un po' goliardiche degli enragés belgi.

“La posizione assunta al Convegno era sintetizzata in questi termini”<sup>6</sup>, quindi il gruppo italiano era già il primissimo Ludd. Poggio non era a Bruxelles, però era in Ludd, ma queste che dico ora erano idee anche sue, discusse con lui: (...)”<sup>7</sup>.

Questo primo bollettino di Ludd, che bisognerà chiedere a qualcuno in giro se ce l'ha per fotocopiarlo perché io non ce l'ho più, conteneva esclusivamente la traduzione di tutti gli interventi fatti e dei documenti presentati a questo Convegno internazionale di Bruxelles, e naturalmente nella presentazione c'erano le posizioni che avevamo espresso noi in quella sede. Questo bollettino è un fatto notevole, perché - pur presentandosi come il solito bollettino ciclostilato, sfigato e malmesso, almeno visto con i criteri di oggi - nessun gruppo, non dico genovese ma almeno italiano, nessun altro gruppo italiano era stato capace di produrre una cosa del genere, e nessun altro gruppo italiano era andato a questo Convegno. E in questo Convegno non c'erano solo i vecchi Comunisti dei Consigli ma c'erano appunto i protagonisti del maggio francese, gruppi di varie parti d'Europa, del Belgio, gli inglesi... e quindi era una cosa di notevole livello, un bollettino con una discussione internazionale del genere!

---

<sup>6</sup> ved. sempre “Primo Maggio”, pag.70, prima colonna in fondo...

<sup>7</sup> ved. sempre ..., da “si rilevava nel proletariato italiano” a “coscienza rivoluzionaria del proletariato”.



A questo punto si può considerare nato Ludd, nato ufficialmente in una riunione a Roma a cui io non partecipai, nella stessa estate '69 (...) <sup>8</sup>. Perché si chiamava Ludd? Ci sono due occasioni immediate: Poggio ricorda l'effetto notevolissimo che aveva fatto la comparsa del libro dello storico radicale (radicale nel senso di critica radicale, non di Partito radicale) inglese Thompson, "The making of the english working class", tradotto in italiano "La nascita della classe operaia (o lavoratrice) inglese" nel '69 - che è un importantissimo lavoro storico dal quale tra l'altro emergeva che il significato vero delle agitazioni luddiste, come ho già accennato la volta scorsa... al fatto che la lotta dei luddisti non fosse affatto, come pretendeva la versione perbenista storicista, una lotta così demenziale, disperata, primitiva, come se gli operai di tipo artigianale inglese dei primi decenni dell'Ottocento fossero dei selvaggi dell'Amazzonia, degli analfabeti incapaci di pronunciare parola e capaci di esprimersi soltanto distruggendo le macchine e dando fuoco ecc... perché questa chiaramente era la versione che faceva comodo alla sinistra, e invece Thompson col suo lavoro mostrava che questa era stata una delle prime rivolte operaie, che non coincideva con tutta l'interpretazione di comodo del mov. operaio basata sull'apologia del lavoro, sul lavorismo, sull'etica perbenista... e da qui la cosa essenziale che ho detto l'altra volta, che smentiva l'idea marxista - leninista che gli operai da soli possono arrivare solo ad una coscienza immediata, rivendicativa, ecc., e che per arrivare a delle prospettive radicali, politiche e rivoluzionarie, devono aspettare gli intellettuali che gliele spieghino, che gliele portino, perché da soli arriverebbero al massimo a chiedere qualche soldo in più. Questo, del libro, è l'aspetto sul fatto che c'era una rivalutazione dei luddisti inglesi all'inizio della formazione del movimento operaio... e l'altra citazione che si faceva e che si fa in Ludd n°2 o forse già in Ludd n°1, riportata proprio sul retro della copertina e che quindi dà proprio il tono, è un pezzo di Debord, che non fa riferimento ai luddisti antichi ma al luddismo degli anni Sessanta: "Come la prima organizzazione del proletariato classico fu preceduta da un'epoca di gesti isolati, <criminali>, miranti alla distruzione delle macchine che eliminavano la gente dal lavoro, si assiste in quel momento" - non è ancora nel '68, siamo nei primi anni Sessanta che Debord scrive ste cose qua - "alla prima apparizione di un'ondata di vandalismo contro le macchine del consumo, che ci eliminano altrettanto sicuramente dalla vita" <sup>9</sup>. Ecco, una delle caratteristiche dell'I.S. era proprio quella di leggere quelle che i sociologi consideravano delle forme di devianza giovanile, nei paesi anche più sviluppati e più ricchi, scandinavi, dovuta alla noia e a chissà che cosa, all'anomia... invece l'I.S. l'aveva letto come qualche cosa che poteva corrispondere al luddismo inglese, questa volta però non contro le macchine del lavoro ma contro le macchine del consumo, "che ci eliminano, altrettanto sicuramente, dalla vita" <sup>10</sup>. "E' chiaro che, oggi come allora, il valore non sta nella distinzione stessa ma nella rivolta, che saprà" - ecco, e qui si ritorna al discorso che facevamo prima parlando di Watts - "che saprà" - e quindi, sottinteso, dovrà - "trasformarsi in progetto positivo". E proprio da una citazione caratteristica dell'I.S. nasceva questo significato, da queste parole che hanno colpito così tanto l'immaginazione. Naturalmente, fa notare Poggio, che i neoluddisti vennero subito

---

<sup>8</sup> ved. sempre "Primo Maggio", da "nella stessa estate '69" fino a "situazioni provinciali".

<sup>9</sup> da "Bollettino Ludd", n° 1-2-...

<sup>10</sup> ved. sopra.

presentati in maniera interessata “come dei fautori della distruzione indiscriminata” – quindi come provocatori e pazzi che proponevano sempre e solo delle logiche distruttive. Poi si fa riferimento a quando, nei primi anni Settanta, “le reazioni isteriche dei burocrati di ogni colore si traducevano nella criminalizzazione dei veri o presunti luddisti”<sup>11</sup>, soprattutto presunti, perché via via che passavano i primi anni Settanta Ludd non c’era più e si spacciavano da luddisti persone che non c’erano mai state, quello che mi ricordo meglio è Giancarlo Degli Innocenti.

(...)<sup>12</sup>, io qui avrei qualche rimostranza da fare, perché l’isolamento dei luddisti genovesi non è poi così isolato, il vero isolamento era quello dei luddisti romani e in parte dei luddisti torinesi, e soprattutto dei luddisti milanesi che ogni volta che mettevano il naso nelle assemblee alla Statale venivano presi a sprangate con la chiave inglese...

Non solo per i nostri amici milanesi, cioè i fratelli Ginoso, Giorgio Cesarano e altri, ma anche i tre moschettieri dell’I.S. italiana, che di fatto a Milano anche loro erano isolati e dovevano sempre ricorrere alle mani per difendersi. Ogni volta che comparivano da qualche parte c’era solo da pestarsi. Quindi l’isolamento dei luddisti genovesi è molto relativo, nel senso che per i motivi che abbiamo visto in tutti gli incontri precedenti fino a questo punto, almeno nella nostra psicologia, anche se è vero tutto quello che ho detto sulla natura sotto sotto difensiva, del sentirsi in qualche modo accerchiato... Ma questo rispetto al 168, quando ci sentivamo appunto l’enorme maggioranza, ma nella nostra psicologia, fino a quel momento, pensavamo che gli isolati fossero gli altri. Non ci sentivamo poi così isolati. E’ una cosa un po’ ambigua... rispetto a prima ci sentivamo in via di isolamento, però non si può dire in assoluto che fossimo isolati.

Poggio ricorda che “bisogna tener conto di altri due elementi: la struttura sociale classista e tradizionale della città”, addirittura si potrebbe dire pre-moderna, pre-industriale se si pensa al porto, “aggrappata a una rappresentazione vetero-industriale, a una mitologia lavorista che i processi reali stavano disgregando”, ma la stavano disgregando “ad un passo inadeguato rispetto ai desideri di Ludd... dall’altro la ristrettezza e l’inadeguatezza del campo culturale, la mancanza di spazi significativi al di fuori dell’università, una condizione complessiva di depressione intellettuale che non costituiva un terreno adatto alla guerriglia semiologica cara ad alcuni luddisti”, cioè tipo quella di questo volantino, pornografica, insomma le cose che ho accennato prima, che sono tutte di chiara derivazione francese e in particolare I.S. (...)”<sup>13</sup>.

Ecco, forse a questo punto si potrebbe accennare brevemente alla natura degli altri gruppi, perché Ludd è il primo gruppo nazionale... natura molto diversa dagli altri gruppi di Ludd, nel senso che il gruppo più simile a noi, ma anche per certi versi abbastanza lontano, era quello milanese. **Giancarlo:** Chi lo faceva il bollettino? **Mario:** Due numeri li abbiamo fatti noi, materialmente il n°1 l’ho fatto io perché ho tradotto tutti i documenti del Convegno Internazionale... Il n°2 l’abbiamo fatto insieme, a Genova, l’editoriale l’ha scritto Pierpaolo Poggio dopo avere discusso con noi, con Faina, mi ricordo le riunioni... L’editoriale qui è il più importante, è quello intitolato

---

<sup>11</sup> ved. “Primo Maggio”, pag. 71 inizio.

<sup>12</sup> ved. come sopra, da “a cui faceva da cassa di risonanza” fino a “isolamento in cui vennero a trovarsi”.

<sup>13</sup> ved. sempre “Primo maggio”, art. Poggio, da “cara ad alcuni luddisti” fino a “impopolare”.

“Lotte operaie”, e c’è proprio la caratterizzazione, poi lo dovremo leggere, magari la prossima volta... Poi dentro c’è “L’autogestione della casa editrice”, perché l’idea della casa editrice rimaneva centrale, “chi siamo, per conto di chi parliamo, a chi ci rivolgiamo”, questo l’ha scritto Cesarano, e forse anche Perniola, quindi Milano e Roma. “Lineamenti per una teoria della creatività rivoluzionaria” l’ha scritto Perniola, poi c’è la parte di documenti, che sono di nuovo documenti del maggio, molto interessanti, “movimento contro gli specialisti” che ha scritto questo “Vita quotidiana di impiegati e tecnici”, “Per un centro politico nell’ambiente di impiegati e tecnici”, e quindi c’è tutta questa traduzione, poi c’è un articolo sul maggio un anno dopo, tradotto da Pouvoir Ouvrier, una prima analisi e qualche proposta sulle lotte alla FIAT, ecc... Questo non mi ricordo chi l’ha fatto... questo è dell’ottobre ’69, è stato confezionato a Genova ma come vedete ci sono contributi un po’ di tutti.

Il n°3 è invece stato fatto a Milano, principalmente dai milanesi, anche questo con traduzioni ecc., sempre con riferimento per contatti Gianni Armaroli di Genova, sempre con la citazione di Debord sul luddismo e contro le macchine del consumo sul retro di copertina.

Volevo caratterizzare un attimo gli altri gruppi, perché sono importanti: il gruppo milanese era formato da persone provenienti soprattutto da ambiente anarchico, mentre il gruppo genovese era di provenienza soprattutto marxista, il gruppo milanese era di ambiente soprattutto anarchico fuoriusciti da dopo il maggio francese, soprattutto da “Il Ponte della Ghisolfa” che era, come sapete, il gruppo dove c’era Pinelli. Quindi amici di Pinelli, come Joe Fallisi e poi la persona più eminente, Giorgio Cesarano, già di una certa età e con un lungo passato, intellettuale di prima grandezza, inserito nell’industria culturale, poeta, narratore, ecc. E poi c’erano i due fratelli Ginosa, e poi i più giovani, liceali. Era l’unico gruppo di Ludd dove c’era un notevole gruppo di gente che era ancora al liceo, quelli che credo poi dopo abbiano fatto parte o del Comontismo o di Insurrezione o dell’Accademia dei Testardi, quindi Albertani, Andrea Morra, Paolo Ranieri, ecc. Questo gruppo si era formato particolarmente sotto l’influsso dell’I.S., più dei genovesi, nel senso che nei genovesi abbiamo visto questa lunga storia precedente mentre a Milano storia precedente non ce n’era... e in particolare dell’influsso che l’I.S. aveva avuto in ambiente anarchico, come sapete c’è stata tutta una lunga storia e c’è un libro adesso su tutte queste strane storie, sul fatto che l’I.S. ha avuto un effetto dirompente in ambiente anarchico, soprattutto francese più che italiano, e ha provocato – senza averle cercate – delle scissioni...

Il maggio francese poi ha dato un altro grosso colpo, tanto che c’era stato un altro grosso Convegno della F.A.I. a Carrara dove appunto erano andati tutti, Cohn - Bendit, Riccardo d’Este, Cesarano, i milanesi, ecc. e c’era stata praticamente la scomunica della F.A.I. nei confronti di questi pericolosi sovversivi che rompevano le uova nel paniere ecc... Quindi il gruppo milanese si è formato molto in base a questa storia e poi anche in base alla presenza a Milano dell’I.S. italiana, che aveva cominciato a esistere nel gennaio del ’69 e aveva pubblicato un n° della rivista “Internazionale Situazionista”, l’unico n° italiano della rivista. Era un gruppo molto legato, molto segnato dall’influsso di Cesarano, che era incomparabilmente più esperto e più acculturato degli altri, più anziano... Io in questo ambito vedevo perciò un grosso peso dell’industria culturale, completamente diverso dal clima che si respirava a Genova che come accennavo prima

per certi versi era una città addirittura pre-moderna. E quindi pre-spettacolo, pre-industria culturale, pre-tutto...

Poi c'era il gruppo torinese, un gruppo dove c'era Riccardo d'Este e i suoi amici, molto singolare. Riccardo d'Este è un capitolo a parte, che io non sono capace di svolgere minimamente, però qualcuno dovrebbe svolgerlo... perché è stato a Milano, è stato a Genova, solo in quell'epoca, poi dopo è stato in Spagna, Francia, nelle prigioni di mezza Europa... è tutta una storia complessa. **Antonello:** Lui era di provenienza anarchica?

**Mario:** Riccardo d'Este era di provenienza "gatto selvaggio", "Classe operaia", era stato in "Classe operaia" quando c'era stato anche Faina, ecc... E in questo gruppo torinese c'era Pier Franco Bisleri, Carlo Ventura – diventato famoso come mangiatore di topi e lanciatore di topi morti nei picchetti sindacali, andava a caccia sulle rive dello Stura e ammazzava quei toponi mostruosi, quelle pantegane, aveva la '500 piena di topi e siccome li aveva lanciati contro i sindacalisti in varie occasioni, erano comparsi articoli sui giornali, la polizia... e poi faceva un ottimo stufato di topi che io mi sono rifiutato di assaggiare, ma chi l'aveva assaggiato ci tornava. Sì, c'erano dei tipi notevoli...

Il gruppo romano erano poi un'altra cosa singolare, perché erano stati conosciuti all'epoca del Collettivo del Cinema militante, ed erano un gruppo di gente del cinema... Più un caso a sé è Mario Perniola, che attualmente è un professore universitario, uno studioso che prima del '68 si considerava un surrealista, o forse un professore di surrealismo, e che però aveva avuto il merito di essere il primo a tradurre due testi dell'I.S. e a pubblicarli su una rivista italiana, e quindi aveva contatti epistolari con Debord, non si era ancora convinto a entrare nell'I.S. e poi quando i tre milanesi dell'I.S. italiana hanno deciso di fondare l'I.S. italiana lui ha tentennato e quindi lo hanno prontamente cacciato. Quindi lui è entrato in Ludd. Perniola era di fatto una via di mezzo tra un professore e un giornalista, a noi sembrava... Infatti poi la sua storia successiva, anche se questo non è sempre la prova del 9, a noi sembrava un po'... era un tipo simpatico e disponibile, all'epoca, ma ci sembrava che in realtà avesse voglia soprattutto di creare una rivista culturale. Gli altri romani invece erano Sbardella (?) – che ancora adesso, ho scoperto sentendo la radio un po' di tempo fa, è direttore di film studio, la più antica e importante cinema d'essay di Roma, non solo cinema d'essay come s'intende oggi, cioè cinema che poi in fondo danno gli stessi film che danno gli altri, ma proprio dove si davano film che nessun altro dava... – e Annabella Miscuglio - morta un mese o due fa come ho scoperto da una rivista di cinema, perché poi era diventata famosa con quel famoso documentario sullo stupro, perché poi era diventata una regista di documentari, una regista televisiva... Sbardella era anche fratello dello Sbardella(?) traduttore del "Capitale" di Marx... poi c'era anche un altro di cui non ricordo il nome... Io non li ho mai frequentati, io a Roma non ci andavo perché già allora non ero un gran viaggiatore, non avevo voglia di andare fin là, ma i genovesi che erano andati a Roma erano rimasti molto colpiti dall'aria spregiudicata e disinvolta, di uomini e donne di mondo, che aveva questo ambiente para-semi-cinematografico. Però il gruppo romano, a parte per Perniola, non ha mai fatto nulla, non si è mai caratterizzato... che io sappia di suo a Roma non ha mai scritto nulla, ripeto, a parte Perniola, che io sappia non è mai intervenuto da nessuna parte... Mentre abbiamo ricordo di cose fatte dai milanesi, dai torinesi, ecc. i romani, a parte proiettare film, non mi risulta abbiano fatto altro. Chiaramente era un gruppo molto lasco, nel senso che non si incontravano molto

spesso, e quindi i contatti non è che fossero così frequenti. Ognuno seguiva la propria città, poi c'erano anche un paio di simpatizzanti a Trento, Pinchi e forse anche Rutigliano, e qualche altro sparso in giro.

Questo è un po' il quadro di Ludd, e ancora adesso tutte le volte che parlo con i milanesi noto che spesso sembra che parliamo di cose diverse. Per loro sono importanti cose che invece per me non lo sono, retrospettivamente... Era, è vero, un gruppo nazionale, ma non nel senso classico, come ci si potrebbe aspettare oggi. **Antonello:** Era un gruppo eterogeneo... ma come si erano incontrati? La sintesi come era avvenuta? Mario: Beh, per esempio, d'Este era uno che era sempre un po' a Milano un po' a Torino e un po' a Genova, tanto per dirne una... l'I.S. italiana, prima sono stati amici nostri e poi hanno fondato l'I.S. italiana, a inizio '69... e sono rimasti un po' più sulle loro, comunque erano amici, vivendo a Milano e dovendosi difendere dagli stalinisti, dai capanniani ecc... facevano spesso vita comune con i luddisti milanesi. E quindi anche quelli erano un tramite. Tati Sanguineti, che peraltro non era di Ludd ma era una specie di simpatizzante savonese, e Gianni Armaroli, erano andati giù, dopo aver fatto questo collettivo del Cinema militante, siccome c'erano delle iniziative a Roma erano andati giù e avevano conosciuto questi qui... Perniola, non so chi l'abbia contattato.

Io, a dire il vero, anche retrospettivamente, anche adesso che ne parlo, sono sempre rimasto molto legato a quello che io consideravo il movimento a Genova, per cui verso Ludd nazionale non avevo una gran passione, se c'erano delle riunioni nazionali non ci andavo, nemmeno mi informavo troppo su cosa piacesse o interessasse davvero... Certo, quello che facevano e pensavano nelle riunioni mi interessava, si chiedeva, poi le volte che ci siamo visti... Ma io non ero uno che tenesse molto a tessere rapporti, ero molto legato al movimento a Genova, per me tutto si giocava, dipendeva... Infatti io mi ero reso conto, le prime volte che avevo visto quelli dell'I.S. italiana, che io conoscevo l'I.S. molto meglio di loro, però io durante l'estate non sono andato in pellegrinaggio da Debord, Vaneigem, a presentarmi, a dire: "Son qui"... e non perché disprezzassi, semplicemente perché avevo troppe cose da fare qui, ero troppo legato alla dinamica qui. Loro, invece, che a Milano non sapevano granchè cosa fare perché ovunque si presentassero prendevano delle gran botte, hanno creato – giustamente, qualcosa devi pur fare – questa specie di piccolo partitino, che in Italia rappresentava un'entità ben più importante, che era l'I.S. internazionale.

quindi io non sono nemmeno granchè adatto, come narratore, a fare un quadro di Ludd nazionale; ci vorrebbe anche qualcun altro, perché sono successe delle cose, specialmente a Milano e a Torino... Anche qui ci sono dei volantini, hanno fatto delle cose nelle scuole e nei licei... Senza contare quando è successa la cosa di Pinelli, la strage di Stato. Però io non ero un gran tessitore di rapporti, un gran frequentatore, mi interessavo soprattutto delle cose internazionali o delle cose genovesi. poi, per una serie di motivi, non saprei nemmeno dire perché, mi trovavo bene a Genova e a Parigi, ma in Italia mi sono sempre trovato male, non ho mai voluto saperne troppo dell'Italia. Tanto è vero che poi ho fatto una tesi sulla Francia, a un certo punto pensavo in francese, non mi sembrava neanche più di essere italiano... E siccome mi dava un gran fastidio la maggior parte delle cose che succedevano in Italia, ho avuto una specie di esilio mentale...

...per oggi ci fermiamo qui, la prossima volta penso che si possa finire...